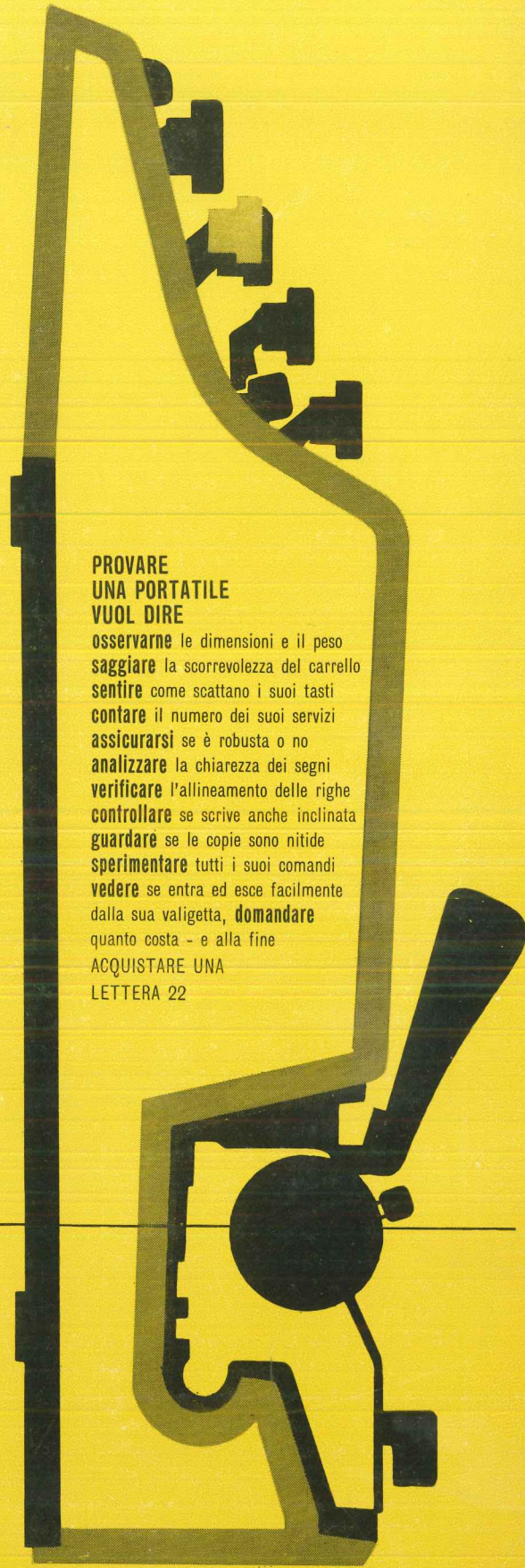


Olivetti Lettera 22

Prezzo lire **42.000** + I.G.E.

Rivolgetevi ai negozi Olivetti e a quelli di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartolerie che espongono la Lettera 22, oppure, inviando l'importo, direttamente a Olivetti - D.M.P., via Clerici 4, Milano.



PROVARE UNA PORTATILE VUOL DIRE

osservarne le dimensioni e il peso
saggiare la scorrevolezza del carrello
sentire come scattano i suoi tasti
contare il numero dei suoi servizi
assicurarsi se è robusta o no
analizzare la chiarezza dei segni
verificare l'allineamento delle righe
controllare se scrive anche inclinata
guardare se le copie sono nitide
sperimentare tutti i suoi comandi
vedere se entra ed esce facilmente
dalla sua valigetta, **domandare**

quanto costa - e alla fine
ACQUISTARE UNA
LETTERA 22

teatro stabile di torino



STAGIONE 1961 - 62

DON GIOVANNI
INVOLONTARIO

LA
COMPAGNIA
DEL
TEATRO
STABILE DI
TORINO

TEATRO STABILE
DI TORINO

STAGIONE 1961-62 - DAL 28 NOVEMBRE

don giovanni involontario

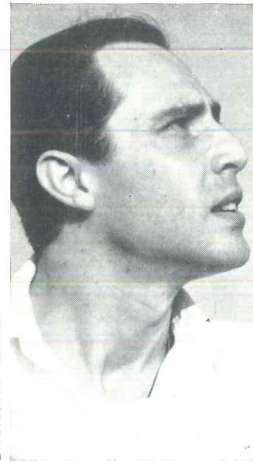
di VITALIANO BRANCATI

regia di GIANFRANCO DE BOSIO
scene e costumi di Emanuele Luzzati
musiche di Sergio Liberovici

Sarah Ferrati
in partecipazione straordinaria



Cristiano Censi



Mimmo Craig



Wilma Deusebio



Alessandro Esposito



Franco Parenti



Carla Parmeggiani



Giovanna Pellizzi



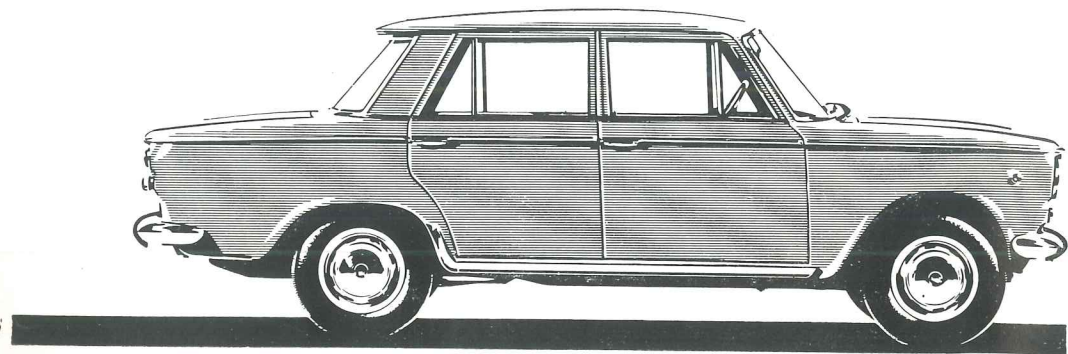
Cecilia Sacchi



Alberto Terrani



**NELLA
GAMMA
FIAT L'AUTO
PER
TUTTI**



graphistudio



intorno al mondo con la **KLM**



KLM *Reali Linee Aeree Olandesi*

marus
marus
marus
marus

Tutto l'abbigliamento
per uomo - signora - ragazzo
nel più completo
assortimento di stagione

Confezioni *Cori* per la signora elegante

Confezioni *Facis* e **SIDI** per uomo

Confezioni *Facis* **JUNIOR** per giovanotto e ragazzo

marus
ELEGANZA • CONVENIENZA • QUALITÀ

marus

TORINO - VIA ROMA 345
VIA NIZZA 193
VIA MONGINEVRO 18
PIAZZA STATUTO 24

Altri negozi MARUS in Italia:
VENEZIA - BOLOGNA - NAPOLI - PALERMO - PARMA - LIVORNO - BIELLA - REGGIO EMILIA - FERRARA

boutique de la danse

torino - via volta 2 - tel. 52.79.68

*

scarpette e tutti gli accessori per la danza

abbigliamento sportivo

scarpette da riposo, tute e pantaloni su misura

confezioni d'alta classe

assortimento internazionale

CINZANO
soda

I celebri dizionari letterari BOMPIANI

DIZIONARIO LETTERARIO DELLE OPERE

(9 volumi)

Questa monumentale opera, che è composta di nove grossi volumi con più di 1.000 pagine l'uno, con migliaia di tavole fuori testo in nero e a colori, conclude il lavoro decennale di 500 collaboratori scelti tra i nostri più autorevoli studiosi, collegati da 31 Direttori di Sezione: essa realizza un progetto che non trova riscontro nell'editoria di alcun Paese. Ordinato alfabeticamente secondo i titoli delle varie opere, il Dizionario presenta in articoli densi e completi come piccole monografie le creazioni della *poesia*, della *narrativa*, del *teatro*, della *filosofia*, della *musica*, delle *scienze* e delle *arti*. Nessuna opera dell'immaginazione o del pensiero che abbia impresso un'orma nella storia della civiltà o per altro verso rappresentativa o celebrata, è rimasta esclusa.

Un corredo iconografico di un valore documentario incomparabile fa di questo monumentale repertorio un vero tesoro d'arte oltre che di scienza. (L. 90.000).

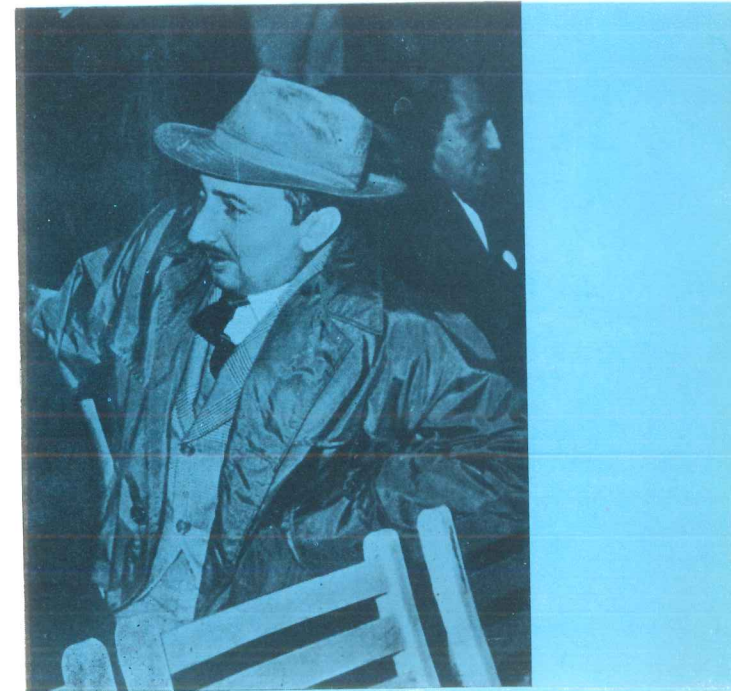
DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI AUTORI

(3 volumi)

Ideato contemporaneamente al Dizionario letterario delle Opere e dei Personaggi, il Dizionario biografico degli Autori ne ripete il criterio e il metodo di compilazione. Nel repertorio maggiore sono ricostruite le opere e i personaggi della letteratura antica e moderna; qui è ricostruita la vita degli scrittori, non più sommersa nella trama di una storia di scuole e tendenze, ma messa al centro di quelle scuole e di quelle tendenze.

Il Dizionario degli Autori presenta circa 6.000 biografie che illuminano la vita degli autori di opere letterarie, artistiche e scientifiche, dal 1700 a. C. ai nostri giorni. Migliaia di illustrazioni a colori e in nero rispecchiano il costume delle diverse epoche e dei vari Paesi che furono teatro alla vita degli scrittori. (L. 38.000).

ANCHE A RATE



Vitaliano Brancati

Nacque a Pachino (Siracusa) il 25 luglio 1907 e morì a Torino, appena quarantasettenne, stroncato da un collasso cardiaco, il 25 settembre 1954. Alla letteratura e al teatro si era accostato giovanissimo: d'altronde già un suo prozio farmacista spesso dimenticava alambicchi e pozioni per scrivere tragedie. Si laureò in lettere a Catania e qui nel 1928 diede alle stampe la sua prima opera, un poema drammatico, *Fedor*. Erano gli anni dell'euforia fascista.

Il giovane Brancati se ne lasciò contaminare.

Ben presto, però, intorno al 1935, il senso critico ebbe il sopravvento, con il conseguente, inevitabile, polemico distacco dall'ideologia totalitaria. Tutte le opere scritte nel periodo anteriore furono ripudiate. E' in quest'epoca che inizia la storia del vero Brancati, scrittore, com'è stato detto, la cui « satira mordeva nel vivo del costume italiano e si allargava a giudizio storico, a conoscenza amara dell'uomo, sempre tuttavia fondata su un concreto calore morale ». Aveva sposato l'attrice Anna Proclemer.

Tra le opere narrative ricordiamo: *Don Giovanni in Sicilia* (1941), *Il vecchio con gli stivali* (1945), *Il bell'Antonio* (1949), *Paolo il caldo* (postumo).

Documenti particolarmente significativi: il libello *Ritorno alla censura* (1952) e *Diario romano* (in volume, postumo).

Al teatro, prescindendo dalle opere ripudiate, ha dato: *Questo matrimonio si deve fare*, *Le trombe d'Eustachio*, *Don Giovanni involontario*, *Raffaele*, *La donna di casa*, *La governante*.

Brancati lavorò molto anche per il cinema, come soggetto e sceneggiatore. Tra i suoi films più famosi ricordiamo: *Anni difficili* (1948), *Anni facili* (1953) e *L'arte di arrangiarsi* (1955).

Le opere di Brancati sono edite dalla Casa Bompiani.

Il nome di Vitaliano Brancati è legato al romanzo, alla novellistica, alla saggistica, che lo riconoscono artefice geniale, fantasioso, personissimo; e al nostro tempo, che in lui ha avuto uno degli osservatori più attenti, più spregiudicati, più coraggiosi ed onesti. « Brancati — ha scritto Alberto Moravia ricordando l'amico — piuttosto silenzioso per natura e discreto, e desideroso quasi in maniera programmatica di non primeggiare, era tuttavia o forse appunto per questo, una presenza, ossia qualcuno di cui, in un gruppo od in una società, si avvertiva l'irradiazione personale come un'accrescimento di interesse e di vitalità, come una nota originale e sempre vibrante, come qualche cosa che aggiungeva pregio, colore e vivezza anche alle più stracche conversazioni ».

Questa virtù di lievito, di coscienza sempre desta, sempre vigilante e in un certo senso sempre tormentata, aliena dalle facili indulgenze, profondamente nutrita di una cultura posta, senza requie e senza risparmi di forze, ad un incessante raffronto con la vita e le esperienze di oggi, in un pensoso andirivieni tra il presente ed il passato, questa coscienza che si dispiegò in tante pagine di amara e ironica e talvolta grottesca arte, è indubbiamente connaturata al Brancati stesso, alle sue origini di siciliano diviso tra l'antico e il moderno, al suo istinto di moralista. Ma anche si ricollega, protraendosi come un'operante eredità, alla crisi fondamentale dell'uomo, crisi che egli stesso ci ha descritto innumerevoli volte, quella di chi, ad un certo momento, si rende conto di aver sbagliato la propria vita, d'aver ceduto alle apparenze, e trova la forza di ricominciare daccapo. E' la storia nota a tutti del distacco di Brancati dal fascismo: la storia dei suoi libri da « **Don Giovanni in Sicilia** » a « **Il bell'Antonio** ».

Ed è anche un po' la storia delle sue commedie. Brancati scrittore di teatro è molto meno popolare di Brancati narratore. Eppure egli appartiene a quella sparuta minoranza di letterati italiani che non perdono di vista le scene e che quando prendono la penna per scrivere un dramma o una commedia lo sanno fare con intelligenza, sensibilità e maestria, oseremmo dire col dovuto rispetto.

Il teatro di Brancati, come d'altronde la sua opera narrativa, prende le mosse da una diretta osservazione della realtà, dal modo, come l'autore stesso ha notato, « con cui nella vita si svolge un fatto ». Inutile precisare che questa realtà è in primissimo luogo quella siciliana, con i suoi colori, con la sua spettacolarità contrappuntata di segretezza, la sua esuberanza barocca (« il barocchismo è alle radici del vero gusto di tutti i siciliani »). Verga, Capuana, Pirandello, Martoglio... si erano staccati dalla medesima matrice. Identiche premesse non portano però sempre ad identici risultati nell'intreccio degli sviluppi di una esperienza umana.

In Brancati la coscienza, la cultura (« il contatto dei siciliani con la cultura è sempre drammatico »), la scoperta del Continente, il dominante assillo morale sdoppiano in certo modo lo scrittore, che da un lato ci appare intimamente partecipe della sua realtà, dall'altro estraniato, posto su posizioni di lucida, disincantata, spesso ironica visione critica. Molto acutamente su « Il Ponte » (giugno 1959), Erminia Artese osserva che Brancati sente che la « realtà può ispirare la sua fantasia, ma ne fa a pezzi le forme, cercando nella trasfigurazione fantastica di essa una sintesi che si avvera sul piano della stilizzazione in lingua, e che assume colorito scopertamente morale ».

Nasce così un teatro che, da basi realistiche, quasi cronachistiche, superando il dato di partenza si sviluppa liberissimo, aggressivo, lampeggiante di intuizioni, disarticolato nella logica dell'azione, ma tutto teso alla chiarezza ed alla precisione di un giudizio. Un teatro senza indulgenze per le bassezze e le tortuosità umane, paradossale e grottesco per amore di evidenza, e in cui la comicità a mala pena dissimula la passione e, quando occorra, l'invettiva.

Brancati nel suo « Diario Romano » si domandava perchè in Italia non esista una « Commedia del costume ». La risposta suona netta: « Perchè la "Commedia del costume" è uno specchio, ed il pubblico italiano non vuole che il sipario si alzi su uno specchio in cui possa mirare se stesso ». Con cosciente sfida civile l'autore del « **Don Giovanni involontario** » ha alzato dinanzi alle platee lo **specchio**. E' questo il suo grande valore nella società odierna.

Il distacco (non certo fatto di indifferenza, bensì di senso critico) assunto da Brancati di fronte alla materia rappresentata, conferisce al suo teatro un carattere di obiettività, o se si preferisce di obiettivazione formale quasi classica, assai insolito in tempi in cui gli scrittori per lo più si prolungano nelle opere, restandone non di rado implicati e investiti. Il teatro di Brancati è una realtà compatta, perfettamente autonoma, anche se parzialmente generata da elementi diaristici. Può sembrare forse un'antinomia in uno scrittore impegnato tanto a fondo in un giudizio morale sulla sua epoca; ma è invece probabilmente proprio questo carattere che dà peso alle parole di Brancati e un

sapere di cosa definitiva, talora addirittura di fatalità. Ed è lecito pensare che sia una prova di forza, oltrechè la deliberata scelta di uno scrittore che affermava: « Preferisco gli artisti tanto più forti della loro commozione da poter essere scambiati per letterati (Manzoni), per filosofi (Goethe), per esteti (Petrarca), per cronisti (Stendhal), per umoristi (Gogol)... ». Una nota di classicità che ritroviamo in tutte le commedie di Brancati.

Tralasciamo i lavori giovanili: « **Everest** », rappresentato nel 1930 a Roma; « **Piave** », rappresentato nel 1932 dalla Compagnia di Renzo Ricci, regia di A. G. Bragaglia; « **Il viaggiatore dello Sleeping n. 7 era forse Dio?** », scritto nel 1932 e rappresentato nel '35 a Genova da una Compagnia sperimentale; lavori che lo Scrittore ha in seguito rinnegato, di cui si vergognava (di « **Piave** » in particolare, che considerava commedia « perfettamente sciocca »: compariva anche Mussolini in scena...) come di altrettante testimonianze del giovanile travimento morale e ideologico.

Con « **Questo matrimonio si deve fare** » (1939), bella, sanguigna, intelligente commedia, e « **Le trombe d'Eustachio** » (1942), le cose cambiano; cambia il clima ideale, l'ispirazione s'irrobustisce e sentiamo che esse sono il chiaro frutto di uno spirito di fronda nei confronti dello stato fascista. Vediamo « **Le trombe d'Eustachio** », una piccola, significativa cosa, un atto unico in sei quadri, il cui principale merito è di natura satirica. L'Autore fa « la caricatura di una spia asservita ad una morale di tipo fascistico »: il protagonista è un giovanetto ignorantissimo ma dotato di un udito portentoso che una magica polverina renderà ancora più acuto, addirittura soprannaturale; egli ode a chilometri di distanza, ode i sospiri, il passo della morte, poco manca che oda anche i pensieri degli uomini. Che farne di un giovane simile? **L'informatore**: è il caso di domandarlo? « Denunziate, denunziate, scrivete nomi e cognomi, indirizzi!... ». Viene la ricchezza, ben presto seguita dal disgusto e da un finale che ricorda da lontano quello del « **Don Juan** » mollièrano.

Con « **Don Giovanni involontario** » (1943), tocchiamo la poesia. Il primo atto, ad esempio, è di una bellezza, una vivacità, una ricchezza di colore, un mordente comico che non solo eguagliano ma in certo senso superano le pagine più felici di Brancati narratore. C'è corposità, malizia, una vena boccaccesca e grottesca, sana, irruente e per alcuni lati melanconica che, tanto per fare due nomi che servano di riferimento ma non di stretto confronto, ricordano il migliore Crommeynck ed il migliore Aymé. La vicenda del giovanotto sdegnoso delle donne, che diventa sottaniere per incitamento del padre, fra armetti di donzelle in deliquio, di servette incontinenti, in un gioco tanto vero quanto paradossale di sentimenti, di ritegni, di pudori, di abbandoni, di sdegni, con la luna che, come nelle favole autentiche, comparendo e scomparendo dà una mano ai personaggi, fonde nel modo più convincente il puritanesimo sornione del teatro moderno con la bella impudicizia della commedia cinquecentesca. Un'opera destinata, senza dubbio, a restare nella storia del nostro secolo.

Dopo la guerra, Brancati scrisse ancora: « **Raffaele** », « **La donna di casa** » e « **La governante** ». Sono le commedie che, negli ultimi anni, l'Autore predilesse, anche perchè sono quelle contro le quali si accanì, con inspiegabile testardaggine, l'incomprensione e l'ostilità di molti (Si ricordi a questo proposito l'esplosivo libello che Brancati pubblicò nel '52: « Ritorno alla censura »).

« **Raffaele** » non ha ancora fatto la carriera che meriterebbe. Eppure è indubbiamente una delle opere più audaci scritte negli ultimi anni: in essa sono chiaramente riflessi un'epoca ed un costume, l'Italia contrastata di Raffaele, pronto ad ogni sottomissione, e dell'antagonista, Giovanni, che quando occorre sa imporre il rispetto della libertà agli americani liberatori come aveva saputo gridare il suo disprezzo ai fascisti ed ai nazisti. « **La donna di casa** » e « **La governante** » sono critiche di costume come purtroppo vediamo assai di rado sulle nostre scene. Nella « **Governante** » in particolare, Brancati diceva una coraggiosa parola sulle frivolezze, sulle ipocrisie e sui pregiudizi sessuali, una parola che sarebbe molto opportuno meditare.

L'indomani della morte del commediografo, Raul Radice annotava amaramente su « Scenario »: « Negheremmo una verità evidente del nostro teatro d'oggi, se dicessimo che Brancati fu veramente considerato (un autore drammatico) dagli esperti e dai praticanti della scena. Per essi egli rimaneva uno scrittore, ossia un uomo normalmente assorbito da una attività della quale la nostra scena continua a diffidare per abitudine inveterata ».

E' tempo di riparare un'ingiustizia, tanto più che il filtro degli anni si è incaricato di rivelare una verità molto semplice: lo « scrittore » Brancati era — e più di altri a cui l'etichetta non fu mai negata — un vero uomo di teatro. Meglio ancora: un poeta di teatro.

dal "Diario Romano,"

Febbraio 1950

... La società italiana è la più delicata sul conto suo e la più ombrosa fra le società europee. Essa impone oscuramente ai suoi artisti di non parlare di lei. Nel cinema, bisogna ammetterlo, non v'è riuscita completamente. E a questo si deve se il più recente cinema italiano ha una forza notevole. Nel teatro, invece, o per la maggior forza che essa ha impiegato nella sua imposizione, o per la minor forza degli autori teatrali rispetto a quelli del cinema, ha avuto pieno successo. I palcoscenici italiani, in questi ultimi anni, sono stati pieni di spazzatura intimistica, ibseniana, cecoviana problemistica, di sempre nuove esaltazioni del Guf, di untuosità romantiche, ecc.

Ma la società italiana è grata a questi autori teatrali: essa preferisce annoiarsi piuttosto che sentirsi colpita nei vizi e nei difetti; preferisce far la parte di chi scambia uno sciocco per un Ibsen piuttosto che assistere a una scena viva in cui riconosca i suoi più riconoscibili personaggi. Essa odia l'esame di coscienza perfino nella forma piacevole di uno spettacolo teatrale. Non vuole saperne di guardare in se stessa, e affida ai retori il compito di stordirla e ai vanitosi quello di regalarle un teatro che, in termini pretenziosi e «sublimi», non le dica nulla.

Abbiamo avuto, in questi ultimi tempi, molti nuovi Shakespeare a spasso per l'Italia, molti Cecov, molti Ibsen. Abbiamo avuto il «Teatro di pensiero», quel teatro che dice, in una forma confusa e con termini filosofici maldestramente usati, pensieri lapalissiani e sentimenti deboli e incerti. La stupidità, che si esprime con un linguaggio filosofico, è la protagonista di questi lavori «profondi».

Abbiamo avuto poi il teatro di poesia, raccolta d'impressioni celesti dovuta a lettori di Shakespeare che guardano il cielo (e mai sguardi così opachi si sono spinti così in alto fra le stelle).

Abbiamo avuto il teatro «umano», antologia dei luoghi comuni del Sentimentale e del Passionale collocati in una società senza colore e senza carattere.

Frutti della Fatuità e della Bugia, questi lavori muiono ingloriosamente dopo aver fatto dormire i loro spettatori. Della fatuità, perchè gli autori italiani di teatro vogliono essere tutti poeti e artisti puri, ignorando che la prima regola dei veri poeti è di non volerlo essere.

Della bugia, perchè il trascurare tanta «materia scottante» che abbiamo d'attorno per cercarne una smorta e indifferente è il primo effetto della ripugnanza a dire la verità.

Vitaliano Brancati

don giovanni involontario

Tre atti di VITALIANO BRANCATI

Personaggi e interpreti (per ordine di entrata in scena):

| | |
|---|------------------------|
| Francesco Musumeci, don Giovanni involontario | Renzo Giovampietro |
| Rosario Zappulla | Franco Parenti |
| Il padre | Giulio Oppi |
| La madre | Isabella Riva |
| Il passante | Alessandro Esposito |
| Giulietta | Annamaria Bottini |
| Wanda | Gianna Giachetti Duane |
| La servetta | Carla Parmeggiani |
| Francesco Gorgoli | Mimmo Craig |
| Claretta | Cecilia Sacchi |
| Un Prete | Sandro Rocca |
| Giovanna | Giovanna Pellizzi |
| Cameriera | Lucetta Prono |
| Il Tenente | Cristiano Censi |
| Mara | Wilma Deusebio |
| Angelo, custode | Bob Marchese |
| Angelo, servente | Virgilio Zernitz |
| Il Diavolo | Gualtiero Rizzi |

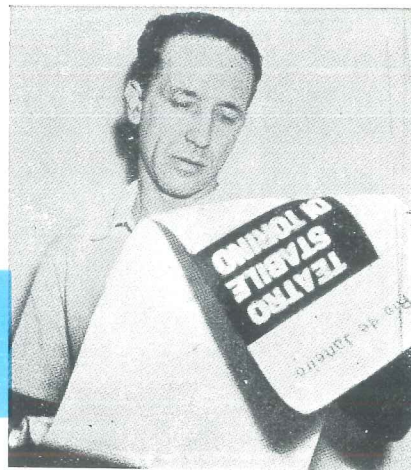
Regia di
GIANFRANCO DE BOSIO

| | | |
|--------------------|-------------------|------------------|
| Scene e costumi di | Musiche di | Aiuto regista |
| Emanuele Luzzati | Sergio Liberovici | Franco Passatore |

Direttore di palcoscenico: Leone Ghigi — Rammentatore: Attilio Cagnoni — Capo macchinista: Salvatore Fortuna — Capo elettricista: Luigi Anfossi — Assistente di palcoscenico: Eduardo Ciciriello — Attrezzista: Renato Stroppiana — Sarta: Rina Vergnano.

Scene realizzate da Uberto Bertacca — Costruzioni di Aulo Brasaola e del Teatro Stabile di Torino — Costumi realizzati da Annamaria, Milano.

note di regia



L'interpretazione del teatro di Brancati pone alcuni problemi abbastanza complessi. Anzitutto occorre osservare che per quanto riguarda questo autore non esiste ancora un modulo interpretativo elaborato da precedenti esperienze che possano considerarsi positive e concludenti. Bisogna riconoscere che sino ad ora si è proceduto a tentoni, talora con felici intuizioni, ma senza troppa organicità, essendo di solito mancato l'ausilio di un complessivo esame critico dei testi. L'interprete si trova quindi di fronte alla necessità di inventare, o diciamo più modestamente di scoprire uno stile adeguato.

In tale lavoro di ricerca la maggiore difficoltà è rappresentata dal fatto che il teatro di Brancati fonde due caratteri assai diversi tra loro: da un lato una corposità di tipo realistico, dall'altro una libertà fantastica che rimpasta la realtà in funzione di precisi fini ideali, polemici e critici.

Non si può quindi rinunciare ad una recitazione « obiettiva », ma non si può neppure adottarla senza riserve, se non si vuole finire nel vicolo cieco delle incongruenze. Su tale via infatti le discontinuità psicologiche dei personaggi, le fratture dell'azione diventano assolutamente inspiegabili e l'interprete prima o poi si trova impigliato in una

matassa arruffata e confusamente vischiosa. Certe « tirate » poetiche, ad esempio, prese per buone e non invece come coscienze e critico riconoscimento di luoghi comuni, condannerebbero Brancati ad apparire scrittore goffo e retorico, il che non si può proprio dire che sia.

A noi è sembrato che la soluzione del problema dovesse essere ricercata in un tipo di recitazione che riproducesse il più fedelmente possibile l'atteggiamento bifronte dell'autore: aderente alle cose e al medesimo tempo staccata e riflessa. Abbiamo perciò adottato la nota tecnica dell'estraniamento, caratteristica ad esempio del cabaret, la quale consiste nel fatto che l'attore presenta il personaggio senza restarne però completamente coinvolto.

Il modulo si è rivelato subito, sin dalle prime prove, particolarmente felice, tanto che d'incanto, quelle che potevano apparire le incongruenze del testo, si sono dileguate.

Analogamente abbiamo seguito anche per ciò che si riferisce alle scenografie e ai costumi: evitando ogni aggravamento veristico e puntando su una libera e fantasiosa trasfigurazione di forme e colori.

Gianfranco De Bosio

TEATRO MONDADORI

CLASSICI ITALIANI

Federico della Valle
Vittorio Alfieri
Carlo Goldoni
Pietro Metastasio
Alessandro Manzoni

CLASSICI CONTEMPORANEI ITALIANI

Giuseppe Giacosa
Gabriele D'Annunzio
Salvatore Di Giacomo
Luigi Pirandello

e l'ormai famosa BMM BIBLIOTECA MODERNA MONDADORI

Eschilo
Sofocle
William Shakespeare
Henrik Ibsen
Giovanni Verga
Giuseppe Giacosa
Roberto Bracco
Gabriele D'Annunzio
Luigi Pirandello
Bernard Shaw
Federico García Lorca
Jean-Paul Sartre

in tutte le librerie
e nel negozio
MONDADORI PER VOI
via Monte di Pietà 21, Torino

Il « Don Giovanni involontario »,

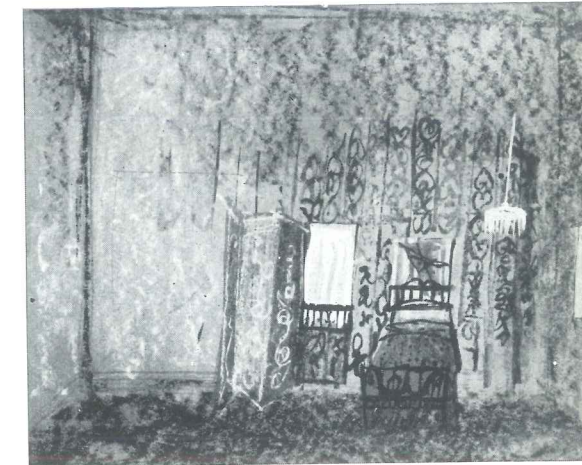
ROBERTO DE MONTICELLI

Il « **Don Giovanni involontario** » di Vitaliano Brancati, è una delle più belle commedie che siano state scritte in Italia, dalla guerra ad oggi.

Forse per questo comparve fuggevolmente, solo per poche sere, nella primavera del 1943, a Roma, al Teatro delle Arti di Anton Giulio Bragaglia; a interrompere il corso delle rappresentazioni, che filavano a gonfie vele, intervennero le squadre mobilitate dal Guf: « Ma come? E' una commedia anti-fascista » gridavano spaventati, a Bragaglia, la sera della « prima », Alessandro Pavolini e Cornelio Di Marzio. Certo, era una commedia anti-fascista per la vivace caricatura, per la brillante satira che vi si faceva del conformismo amoroso degli italiani; è questo uno dei temi fondamentali del Brancati narratore ed è inutile ricordare qui quella fortunata definizione che egli diede del fenomeno; ogni volta che si parlava dello scrittore siciliano, ecco che si pronunciava la parola « gallismo » e si citano per lo meno due titoli, il « **Don Giovanni in Sicilia** » e « **Il bell'Antonio** ».

Il « **Don Giovanni** » di Brancati non ha niente a che fare con quelli della grande tradizione, con le varie versioni del mitico personaggio, date da Tirso da Molina, da Molière, da Mozart, da Baudelaire, da Azorin, persino da G. B. Shaw. Il « **Don Giovanni** » di Brancati è una versione caricaturale e, a ben guardare, tristissima, di un certo tipo di italiano (diciamo pure di siciliano, ma bisognerebbe starci attenti, a queste limitazioni regionali) conformista, pusillanime, velleitario; che, messo da una sorta di felice disposizione fisica, nativa, da una fortunata estrazione del destino, sulla strada della grande vita galante, la percorre tutta (senza piacere, senza gioia, oppresso da un'immensa, nera noia) solo perchè non sa ribellarsi alla morale corrente, alle idee dominanti, alla norma provinciale che deve, per forza, guidare le sue azioni.

Non per nulla il padre, che lo disprezza, perchè lo vede, da giovane, interessarsi ai libri e tentare di scrivere, gli grida: « Cose fuori dalla vita! Sciocchezze... La donna: ecco il grande tema! ». In fondo, al « **Don Giovanni** » di Brancati, a questo Francesco Musumeci che passa, con



fresco candore e nausea profonda insieme, di conquista in conquista, le donne non piacciono. Lui vorrebbe starsene per conto proprio, è un mugugnatore solitario e alquanto patetico, inconcludente, irresoluto, compiaciuto di sè. Ma come si fa, le donne ci sono e bisogna prenderne quante più è possibile, addirittura farne collezione. Che direbbe, se no, la gente? Lui, bello, lui forte, fulgente, toccato dal dito di Dio. E le donne lì, che non aspettano altro, a portata, davvero, di mano. Tutta l'infelicitissima vita di Francesco Musumeci, « **Don Giovanni involontario** », si svolge sotto il segno di questa costrizione, tanto per non andare contro la morale comune che vuole che si sia uomini in quel modo; mentre invece, come si sa, la virilità è un'altra cosa, è dannarsi l'anima per uno scopo magari protervo ma nel quale si crede, è andare all'inferno non già camminando sul lastricato delle buone intenzioni ma bruciandosi le piante sui carboni accesi delle azioni commesse. Come fa, appunto, il vero libertino, il « **Don Giovanni** » di Molière o di Tirso da Molina, che per niente al mondo vorrebbe mancare al suo appuntamento col Convitato di Pietra. Francesco Musumeci, invece, che crede di andare all'inferno, andrà in paradiso, nel pallido, annacquato paradiso preparatogli dalla pia sollecitudine materna. Ed è giusto, perchè non è lui che ha peccato, non è lui che ha fatto soffrire; sono gli altri — e le altre — che hanno fatto soffrire lui, e dunque l'inferno tocca a loro. Questo rovesciamento dialettico, questo finale ironico e surreale, dà l'ultimo tocco alla commedia di Brancati, degnamente la conclude.

E non staremo a sottolineare la vivacità e la freschezza di un linguaggio che è davvero teatrale, pur nel suo rigore letterario: quelle battute brevi, folgoranti, e insieme preziosamente tornite; la continua carica fantastica che corre, come un fuoco, sotto le parole, il realismo umoristico degli altri personaggi, donne comprese, comprese le buffe e sorprendenti apparizioni dell'ultimo atto, l'Angelo, il Diavolo, i Vecchioni, ecc.

Roberto De Monticelli



Dante Alighieri

DIVINA COMMEDIA
Inferno

voci: *Albertazzi - d'Angelo - Foà - Millo*

Presentazione di NATALINO SAPEGNO

1ª edizione fonografica completa

6 microsolfi 33 giri 30 cm, in elegante custodia L. 19.800

FONIT-CETRA s.p.a. - marca **CETRA** - TORINO - VIA BERTOLA, 34



Luigi Bergadano
Consulente pubblicitario



Bino Ceccon
Addetto alle pubbliche relazioni



Sergio Liberovici
Consulente musicale



Gian Renzo Morfeo
Addetto alle attività culturali



Brunella Pellegrini
Segretaria di direzione



Adelmo Rofa
Cassiere economo



Dino Tedesco
Segretario organizzativo



Gianfranco de Bosio

Direttore artistico

Gianfranco de Bosio, nato a Verona il 16 settembre 1924, fondò nel 1945 il Teatro dell'Università di Padova, divenuto in seguito Teatro Ruzante, con il quale allestì numerosi spettacoli, tra cui: *Le Coefore* di Eschilo, *I petegolezzi delle donne* e *La cameriera brillante* di Goldoni, *La Moscheta* del Ruzante e *Un uomo è un uomo* di Bertolt Brecht. Dal 1957 dirige il Teatro Stabile di Torino, per il quale ha messo in scena sedici spettacoli tra cui: *Bertoldo a corte* di Massimo Dursi, *Il ballo dei ladri* di Jean Anouilh, *Angelica* di Leo Ferrero, *Qui non c'è guerra* di Giuseppe Dessi, *La conversione del capitano Brassbound* di G. B. Shaw, *La Moscheta* del Ruzante, e *Antonello capobrigante* di Ghigo De Chiara.

Al Teatro all'aperto dei Giardini Reali di Torino ha presentato nel giugno scorso *Virginia* di Vittorio Alfieri. Ha realizzato in prima edizione per l'Italia *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Brecht. Può essere considerato uno dei maggiori registi italiani della generazione del dopoguerra. Da anni compie interessanti ricerche stilistiche intese a rinnovare il linguaggio scenico del teatro di prosa mediante l'apporto armonico di tutti i mezzi spettacolari.

Fulvio Fo

Direttore organizz. e amministr.



diario del

TEATRO STABILE DI TORINO

documenti, notizie, progetti e polemiche

Al « FESTIVAL DES NATIONS » di Parigi, nel giugno scorso, il nostro Teatro ha presentato, con enorme successo di pubblico e di critica, « **La Moscheta** » del Ruzante: Ecco alcuni giudizi critici:

FRANCE - OBSERVATEUR :

Il più importante spettacolo italiano visto al Festival des Nations dopo « La Locandiera » di Visconti.

LE FIGARO :

La rivelazione di un linguaggio di eccezionale violenza.

LES NOUVELLES LITTERAIRES :

Rappresentazione eccellente; la scena di Mischa Scandella era di una bellezza incredibile.

CARREFOUR :

Magnifici attori, che sanno quanto lontano possono andare.

THE TIMES :

Un capolavoro popolato di creature semplici e primordiali, un grande spettacolo, una compagnia ammirevole, una magnifica interpretazione di Franco Parenti.

TRIBUNE DE GENEVE :

Abbiamo scoperto una giovane compagnia che eguaglia e supera le più famose, e un autore che, attraverso i secoli, ha conservato la freschezza e la verità tipica dei grandissimi.

L'interesse culturale e artistico suscitato dallo spettacolo in Italia, Francia e America Latina, ha fatto pervenire al nostro Teatro numerosi inviti dall'Austria, Cecoslovacchia, Germania, Grecia, Israele, Jugoslavia, Svezia, Ungheria, ecc.

A Sergio Tofano è stato assegnato il Premio « S. Genesio » per la mirabile interpretazione del personaggio di Mahonny, ne **La resistibile ascesa di Arturo Ui**, di B. Brecht, presentata dal nostro Teatro al Carignano nel settembre scorso e quindi in ottobre al Teatro Nuovo di Milano.

L'illustre attore, che così felicemente ha iniziato la sua collaborazione con lo Stabile torinese, ha poi interpretato con personalissima originalità il personaggio di Pantalone ne **La Cameriera brillante** di Goldoni, riscuotendo un nuovo magnifico successo.

VALENTINO BOMPIANI, editore delle opere di **Vitaliano Brancati**, e il **TEATRO STABILE DI TORINO**, hanno organizzato, per **Lunedì 4 Dicembre**, al Teatro Carignano, una « Tavola rotonda » su « **Brancati e il suo teatro** ».

Al dibattito, a cui sono invitati ad assistere tutti gli amici del Teatro Stabile, parteciperanno autorevoli personalità del mondo letterario e teatrale.

Si è riunito il 10 Novembre 1961, presso il Provveditorato agli Studi di Torino, il Comitato « SCUOLA - TEATRO ». Alla riunione, presieduta dal prof. Ernesto Lama, Provveditore agli Studi, sono intervenuti il dr. Pietro Fassio, Vice Provveditore e i presidi e professori: Osvaldo Macchia (Istituto Tecnico « L. Einaudi »), Enrico Marantonio (Istituto Elettronico), Ornella Pugliese (Scuola Media « A. Manzoni »), Giovanni Savio (Liceo Scientifico « G. Ferraris »), Fulvia Signetto (Liceo « V. Alfieri »), Adriana Valente (Scuola Media « De Santis »), e, per conto del Teatro Stabile di Torino, il prof. Bino Ceccon.

Il nutrito ordine del giorno prospettava l'organizzazione delle recite riservate agli Studenti delle Scuole Medie e Superiori torinesi, a cura del Teatro Stabile della Città di Torino. E' stato parimenti preso in esame e, in linea di massima, approvato, un complesso di iniziative che durante il corrente anno scolastico, e parallelamente alla stagione teatrale, mireranno ad interessare al fatto teatrale docenti e alunni della Scuola torinese.

Repertorio della stagione 1961-62
In abbonamento:

DON GIOVANNI INVOLONTARIO di Vitaliano Brancati
J. B. di Archibald Mac Leish

IL BERRETTO A SONAGLI

LA GIARA
di Luigi Pirandello

LA CELESTINA di Fernando De Rojas

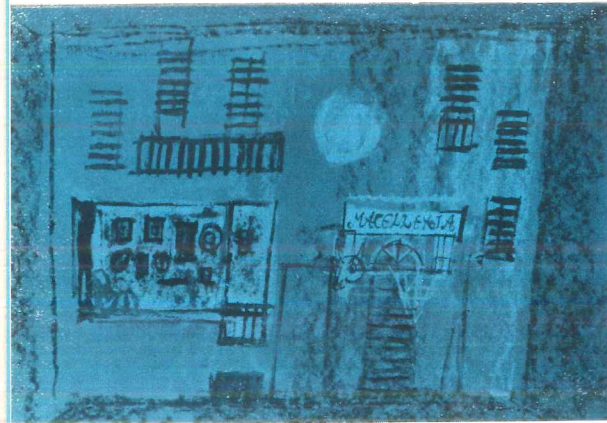
UOMO E SUPERUOMO di G. B. Shaw

Gli ultimi due spettacoli saranno presentati al Teatro Carignano.

Fuori abbonamento, in ripresa:

LA CAMERIERA BRILLANTE di Carlo Goldoni

PROCESSO PER MAGIA di Apuleio di Madaura



Emanuele Luzzati

Nel cartellone del Teatro Stabile figurano quest'anno due « riprese »: **La Cameriera brillante** di Goldoni e **Processo per magia** di Apuleio di Madaura. Lo spettacolo goldoniano, dopo essere stato presentato per pochissimi giorni al Teatro Carignano di Torino, nel ciclo di rappresentazioni promosso dal Comitato Torino '61 in occasione delle Celebrazioni per il Centenario, ha divertito il pubblico del Festival della Prosa della Biennale di Venezia, del Teatro Nuovo di Milano nell'ottobre scorso, ottenendo in seguito un calorosissimo successo a Pavia, Piacenza, Reggio Emilia, Ivrea. **Processo per magia**, opera che propone in una suggestiva dimensione spettacolare uno dei più nobili documenti tramandatici dal mondo antico e che conserva a distanza di secoli una sorprendente e drammatica attualità, è già stato applaudito al termine della scorsa stagione durante una breve serie di rappresentazioni alle quali furono invitati gratuitamente tutti i nostri abbonati. Ricordiamo che l'allestimento del testo di Apuleio è stato realizzato da Renzo Giovampietro. Questi spettacoli, ovviamente esclusi dal normale abbonamento, saranno presentati solo nei cinema-teatri Ambra, Italia, Lucento, in un programma che comprende anche **J. B.** di Mac Leish e **Il berretto a sonagli** e **La giara** di Pirandello.

ENAL

chiedete
la tessera
ENAL;
risparmierete
sulle spese
del vostro
tempo libero

Tra le altre riduzioni, per gli spettacoli, si segnalano:

Teatro Alfieri

— 30-50% per tutti gli spettacoli.

Teatro Carignano

— 30% ogni martedì e venerdì.

Teatro Nuovo

— 30% per le seconde e terze rappresentazioni delle stagioni liriche dell'Ente Autonomo Teatro Regio.

Teatro Stabile

— 30% per tutti gli spettacoli feriali e particolari riduzioni sugli abbonamenti.

Teatro dell'Officina

— 30% per tutti gli spettacoli feriali e particolari riduzioni sugli abbonamenti.

Ridotto del Nuovo Romano

— 30% per tutti gli spettacoli feriali.

Cinematografi

— 30%, un giorno la settimana, in base al calendario che viene comunicato giornalmente su tutti i quotidiani torinesi.

Stadio Comunale

— oltre il 20% sui biglietti « distinti centrali » per gli incontri di calcio del F. C. Juventus.

Palestra RIV

— 30% per tutti gli incontri di pallacanestro del G. S. RIV.

Palazzo del ghiaccio

— oltre il 20% sui biglietti d'ingresso ogni lunedì e venerdì.

Ippodromi di Vinovo

— 30% sui biglietti di tribuna.

Circhi equestri

— 30-50%, « in esclusiva », per tutti i circhi che agiranno nella Provincia di Torino.

Palazzo Torino-Esposizioni

— 30-50% per tutte le manifestazioni nazionali ed internazionali che avranno luogo nel palazzo.

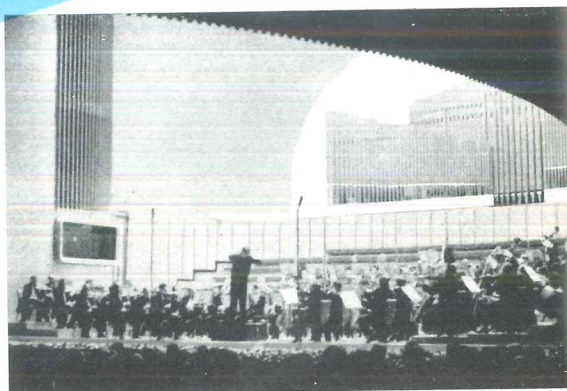
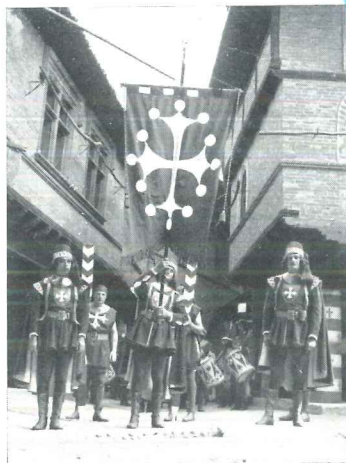
Museo dell'automobile « Carlo Biscaretti di Ruffia »

— 30% sui biglietti d'ingresso.

ENAL

l'ente manifestazioni torinesi

ha per scopo
di organizzare
e favorire manifestazioni
che per la loro natura
e risonanza
siano idonee a valorizzare
turisticamente Torino
e la sua Provincia.



Ente manifestazioni torinesi



Negozi : VIA PIETRO MICCA 15 (ang. Via S. Francesco d'Assisi) - Torino - Tel. 555.081
STAZIONE PORTA NUOVA (Galleria partenze, Via Nizza) - Torino - Tel. 555.281

foto **TREVISIO**

apparecchi fotografici
cinematografici - proiettori
articoli ottici
zeiss - kodak - agfa - leitz
woigtländer - rollei - paillard
4 minuti 6 fototessera
sviluppo stampa - bianco - nero
colore per dilettanti
kodak - agfa - ferrania, ecc.
riproduzioni documenti
forniture generali
materiale fotografico
agenzia fotografica-giornalistica
cerimonie
ripresa e stampa
fotocolore agfa, ferrania, kodak
riprese aeree
documentazioni cinematografiche

Light

PHOTOFILM

VIA MERCANTI 16 - TORINO
(ANG. VIA P. MICCA) - TELEF. 40.253

agenzia fotografica giornalistica
foto industriali pubblicitarie
studio - cerimonie - nozze
ripresa e stampa fotocolore
agfa - kodak - ferrania, ecc.
riproduzioni documenti
ritocchi aerografo
cataloghi - bozzetti - campionari
illustrazioni - archivio fotografico
documentazioni cinematografiche
vedute aeree



BRECHT
BECKETT
IONESCO
MILLER
DE FILIPPO
LORCA

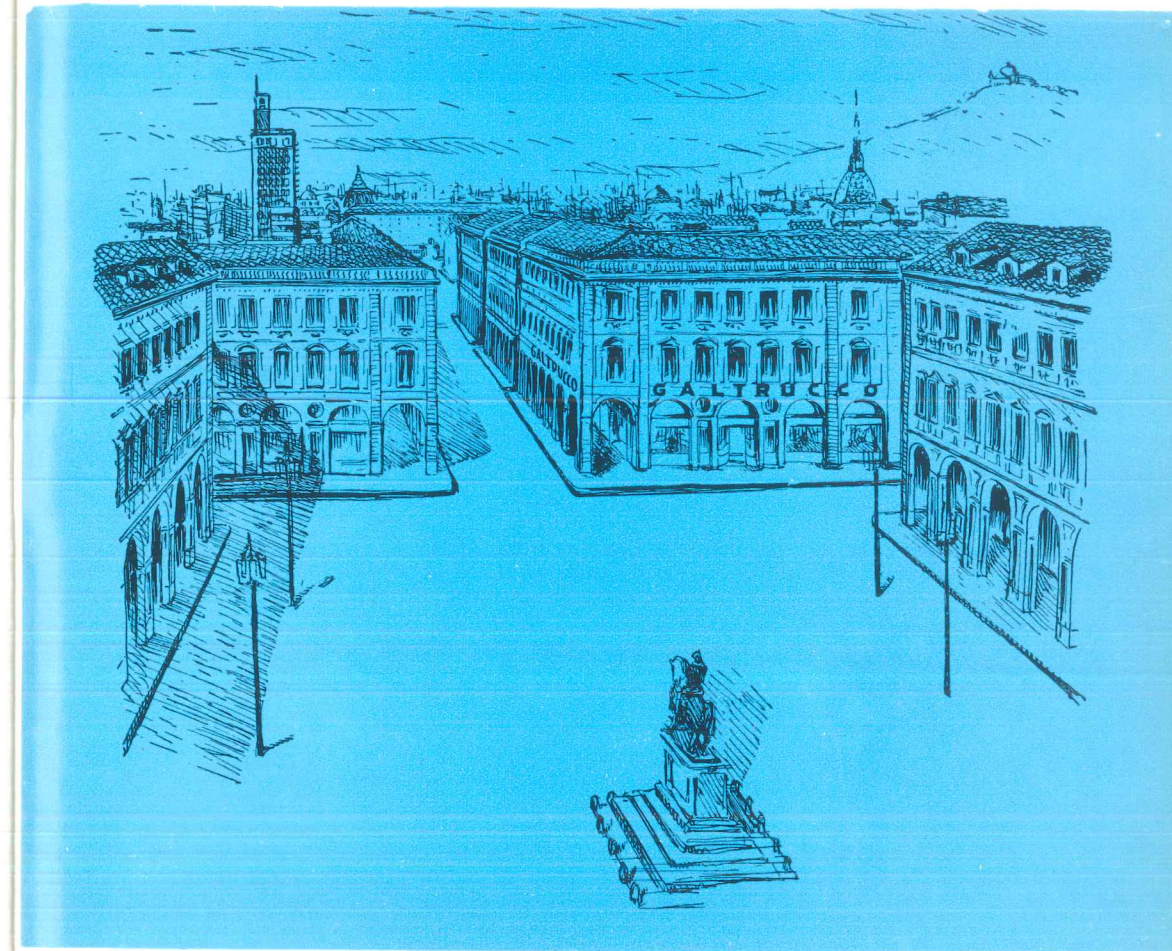
Teatro completo

Con la comparsa dei due volumi che completano il teatro di Bertolt Brecht, i piú significativi scrittori di teatro contemporanei possono dirsi rappresentati nelle edizioni Einaudi in volumi che ne raccolgono l'intera produzione.

GIULIO EINAUDI EDITORE



TORINO



GALTRUCCO

tessuti novità

le piú belle creazioni per signora e uomo

TORINO - VIA ROMA 121

TORINO - MILANO - ROMA - NOVARA - GENOVA - TRIESTE



l'elettrica del casa lampadario

IL PIU' VASTO
ASSORTIMENTO
DI LAMPADARI
ELETTRODOMESTICI
TELEVISORI

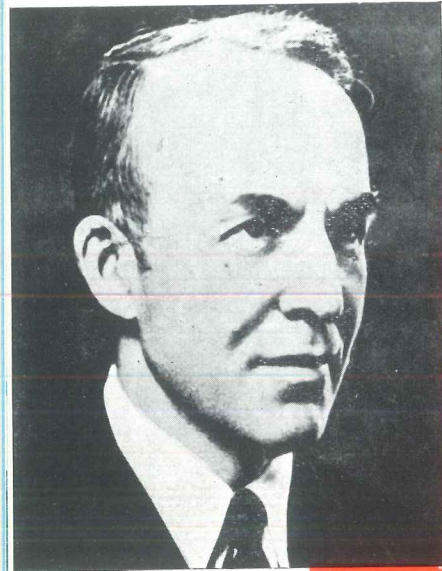
TORINO
PIAZZETTA MADONNA DEGLI ANGELI 2
(ang. Via Carlo Alberto e Via Cavour)
TELEFONI: 55.39.79 - 52.14.77

PIAZZA S. CARLO 161
TELEFONO 47.668

la pubblicità del
teatro stabile
di torino
è realizzata dalla

tipografia
teatrale e
commerciale

torino - via ariosto 3 - telefoni 21.364 - 28.71.44



il prossimo spettacolo

Archibald Mac Leish

uno dei maggiori poeti americani contemporanei, è nato il 7 maggio 1892 a Glence, Illinois.

Ha vinto tre Premi Pulitzer di cui il terzo proprio con **J. B.**, rappresentato per la prima volta il 22 aprile 1958 alla Yale Drama School.

Nel 1945 il Poeta fu a capo della delegazione americana che prese parte a Parigi alla fondazione dell'UNESCO.

J. B.

«Una delle opere memorabili del nostro secolo» ha definito il «New York Times» il **J. B.** di Mac Leish. Nel conflitto tra Iddio e il Demonio, che sotto la tenda di un circo si contendono l'anima di un ricco americano, il grande poeta cattolico ha sintetizzato il dramma dell'umanità.

In sostanza si tratta dell'eterna, biblica storia di Giobbe trasposta in termini genialmente moderni.

Un'opera di poesia, un messaggio di speranza.

J. B. è stato portato al successo sulle scene americane nel 1958 dal regista Elia Kazan.

Al Teatro Stabile la regia dello spettacolo sarà curata da Franco Parenti. Le scene e i costumi saranno firmati da Gianni Polidori.



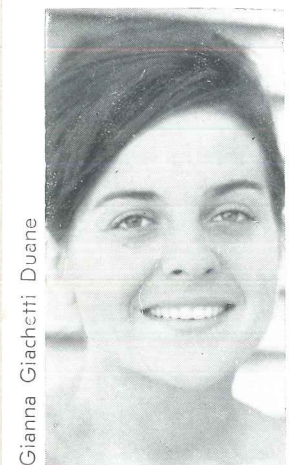
Adriana Asti



Anna Maria Bottini



Pietro Buttarelli



Gianna Giachetti Duane



Renzo Giovampietro



Bob Marchese



Giulio Oppi



Lucretia Prono



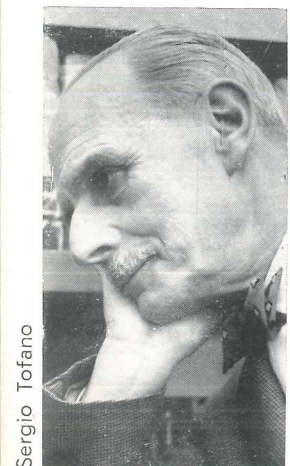
Checco Rissone



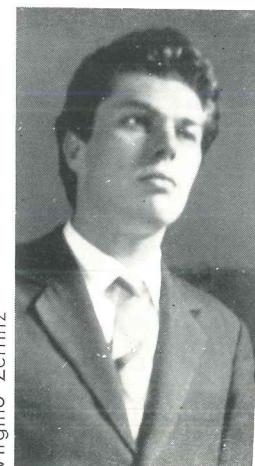
Isabella Riva



Gualtiero Rizzi



Sergio Tofano



Virgilio Zernitz

Il Teatro Stabile di Torino è giunto al suo quinto anno di vita. Esso infatti, superata la fase sperimentale, iniziò la sua attività regolare con la stagione 1957/58. Sorto per volontà della civica amministrazione torinese, è retto da un Consiglio d'Amministrazione presieduto dal Sindaco stesso. Per statuto il Teatro « non si propone nessuna finalità di lucro ed ha lo scopo di promuovere manifestazioni teatrali di prosa e culturali, le quali per dignità e decoro artistico siano consone alle migliori tradizioni del Teatro e della municipalità torinese ».

Sin dalla stagione 1957/58 la direzione artistica del Teatro venne affidata al regista Gianfranco de Bosio, affiancato da Fulvio Fo per il settore organizzativo e amministrativo.

Ci piace qui notare che il Teatro Stabile nella formazione dei suoi cartelloni ha sempre dato, nella misura del possibile, la preferenza ad opere di autori contemporanei allo scopo di offrire al pubblico, sia mediante lo spettacolo comico, che mediante quello drammatico, una visione critica e consapevole del mondo in cui esso vive. Nell'ambito di tale politica il Teatro s'è inoltre adoperato con tutte le sue migliori risorse per valorizzare il repertorio italiano, sia selezionando attentamente la produzione edita ed inedita, sia sollecitando direttamente gli scrittori a cimentarsi con i generi drammatici.

Approfondendo coerentemente la propria linea di condotta, caratterizzata da un costante impegno di attualità nella scelta di temi da proporre allo spettatore e dallo sforzo di parlare un linguaggio capace di raggiungere e interessare i più larghi strati di pubblico, il Teatro Stabile di Torino è venuto di stagione in stagione precisando in modo sempre più netto la propria fisionomia. Esso ormai può essere definito essenzialmente un teatro popolare di elevato livello artistico e culturale.

Per dare un'idea del cammino percorso dal Teatro Stabile di Torino sarà sufficiente una rapida scorsa ai cartelloni degli ultimi anni.

Stagione 1957/58: **Bertoldo a corte** di M. Dursi (novità assoluta - due premi I.D.I. Saint Vincent) - **Ore disperate** di J. Hayes - **I nostri sogni** di U. Betti - **Un caso clinico** di D. Buzzati - **L'ultima stanza** di G. Greene - **La congiura dei pazzi** di V. Alfieri.

Stagione 1958/59: **Comica finale** di D. Fo (novità assoluta) - **Gli amori di Platonov** di A. Cecov - **La giustizia** di G. Dessì (novità assoluta - tre premi I.D.I. Saint Vincent - due premi Nettuno d'oro) - **Il ballo dei ladri** di J. Anouilh - **Nascita di Salomè** di C. Meano.

Stagione 1959/60: **Un cappello di paglia di Firenze** di E. Labiche e M. Michel - **Angelica** di L. Ferrero - **La conversione del Capitano Brassbound** di G. B. Shaw - **Qui non c'è guerra** di G. Dessì (novità assoluta - premio Nettuno d'oro) - **Come al hanno le scarpe** di A. Perrini (novità assol.).

Stagione 1960/61: **La Moscheta** del Ruzante (premio Festival di Reggio Emilia) - **Antonello Capobrigante** di G. de Chiara (novità assoluta - tre premi I.D.I. Saint Vincent) - **Bertoldo a corte** di M. Dursi (ripresa) - **L'Uomo, la Bestia e la Virtù** di L. Pirandello - **Miles Gloriosus** di Plauto e **L'Olimpia** di G. B. Della Porta - **Il grande coltello** di C. Odets - **Processo per magia** di Apuleio di Madaura (riduzione di F. della Corte - novità assoluta).

Inoltre, nel corso dell'estate-autunno 1961, dopo aver partecipato con **La Moscheta** al Festival des Nations di Parigi, il Teatro Stabile di Torino ha allestito, nel quadro delle Manifestazioni del Primo Centenario dell'Unità d'Italia: **Virginia** di V. Alfieri, **La resistibile ascesa di Arturo Ui** di B. Brecht e **La Cameriera brillante** di C. Goldoni.

Lo spettacolo goldoniano è stato quindi presentato al Festival Internazionale della Prosa di Venezia, dove già nell'estate del '59, il nostro Teatro aveva rappresentato **Angelica**.

Infine dal 5 ottobre al 5 novembre scorso, lo Stabile ha compiuto un ciclo di rappresentazioni al Teatro Nuovo di Milano.

Il Teatro Stabile, che partecipa regolarmente al Festival della Prosa di Bologna, nell'estate del '60, ha compiuto, per incarico del Ministero dello Spettacolo, una lunga tournée nei Paesi dell'America Latina.

Dalla stagione 1959/60 il Teatro Stabile di Torino effettua regolari scambi di spettacoli con il Teatro Stabile di Genova.

Non è privo di significato il fatto che, in conseguenza dei suoi molteplici impegni estivi, lo Stabile Torinese sia uno dei pochissimi Teatri italiani che abbiano svolto nel corso degli ultimi anni un'attività praticamente ininterrotta.



TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI TORINO

Presidente

Avv. Gr. Uff. AMEDEO PEYRON

Consiglio di Amministrazione

Prof. MARCELLO I. GALLO

Dott. DANIELE CHIARELLA

Dott. RICCARDO DI CORATO

Rag. BRUNO MARTINOTTI

Dott. PIERO MAZZOLOTTI

Dott. TIMOTEO NOBILE

Sig. RENATO PASTORE

Dott. MARIO ZANOLETTI

Segretario

Avv. RUGGERO MAMINI

Controllore Amministrativo

Rag. ENNIO OCCELLA

GIANFRANCO DE BOSIO

Direttore artistico

FULVIO FO

Direttore organizz. e amministr.

FRANCO PARENTI

Collaboratore artistico

LUIGI BERGADANO

Consulente pubblicitario

BINO CECCON

Addetto alle pubbliche relazioni

SERGIO LIBEROVICI

Consulente musicale

GIAN RENZO MORTEO

Addetto alle attività culturali

BRUNELLA PELLEGRINI

Segretaria di direzione

ADELMO ROTA

Cassiere economo

DINO TEDESCO

Segretario organizzativo